



# AI GENERATIVA E CONTROLLO DEI PARAMETRI ETICI

PAOLO BENANTI

La tecnologia è presente nel nostro vivere quotidiano in numerosi modi e spesso ci serviamo di artefatti tecnologici in maniera spontanea, quasi inconsapevole. Tuttavia, questa “abitudine” potrebbe di fatto renderci come i celebri pesci di David Foster Wallace:

Ci sono due giovani pesci che nuotano e incontrano per caso un pesce più grande che nuota nella direzione opposta, che fa loro un cenno e dice: “Buongiorno, ragazzi. Com’è l’acqua?”. I due giovani pesci nuotano per un po’ e alla fine uno di loro guarda l’altro e dice: “Che diavolo è l’acqua?”<sup>1</sup>.

Questa piccola storia porta con sé una morale prevedibile, ma non banale: talvolta non si presta attenzione e non ci si rende conto delle cose più ovvie. Molti aspetti del vivere quotidiano, proprio perché presenti da sempre sullo sfondo dell’esistenza, sono talmente scontati da risultare pressoché sconosciuti. Una sorta di filtro su *il-continuamente-presente*, che ha radici biologiche e caratterizza la nostra stessa cognizione. Esiste un meccanismo fondamentale, di origine evolutiva, necessario per la nostra sopravvivenza: percepire l’insolito, l’inatteso, e spostare, in una fascia di minore attenzione, fino a volte a farli scomparire, il solito e il continuo. Alcuni parlano di questo fenomeno come di

<sup>1</sup> Estratto del discorso *This is water* tenuto da David Foster Wallace nel maggio 2005 presso il Kenyon College in occasione della cerimonia di conferimento delle lauree.

una vera e propria facoltà umana. L'uomo ha la possibilità di fare sintesi di alcune parti della realtà amplificando e cambiando con questo la sua cognizione e la sua capacità di agire. Se mi si permette la metafora, l'uomo è un essere *sintetico*.

### IL LINGUAGGIO COME TECNOLOGIA

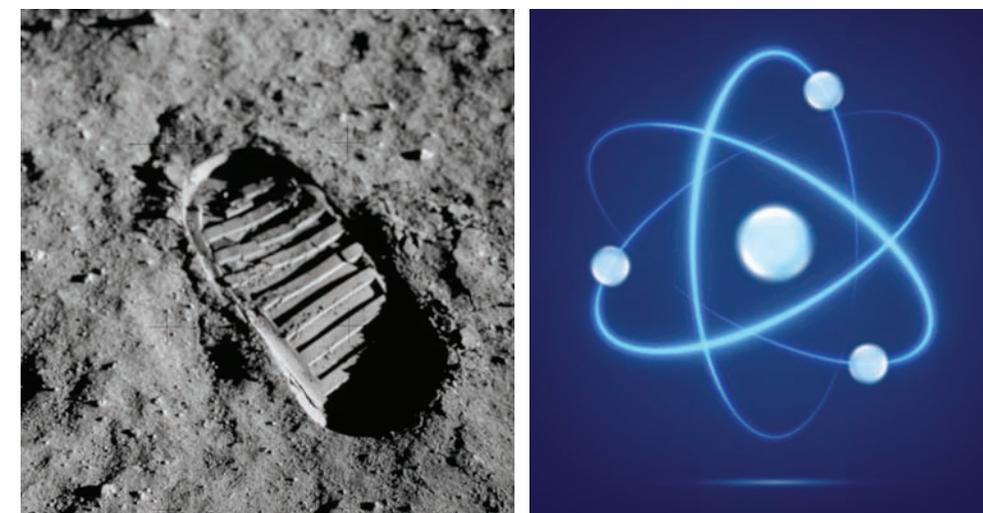
Tra tutte le tecnologie che l'umanità ha sviluppato vorrei ora focalizzarmi su un particolare artefatto tecnologico. Il linguaggio è la nostra grande invenzione che dà forma e sostanza a ogni altra: l'invenzione di ideare e comunicare l'invisibile. Ci ha consentito di cominciare a imparare a immaginare eventi che potrebbero coinvolgere altri individui e a tenere conto delle loro possibili reazioni. I nostri ricordi del passato si sono gradualmente trasformati in nuovi oggetti di comunicazione. Il linguaggio è essenzialmente una tecnologia della comunicazione, la più importante. Ha rivoluzionato la vita umana e ci ha effettivamente cambiato come specie biologica. È ancora oggi la tecnologia più potente che utilizziamo. Grazie a esso abbiamo un *luogo di socialità* che rimane inaccessibile ad altri viventi, e la nostra specie, nonostante le limitatezze di doti naturali rispetto ad altre, come forza, velocità e istinti, ha potuto scalare la piramide alimentare diventando quella dominante. Questa funzionalità è la chiave per capirne la natura e il ruolo nella nostra specie e come partecipa attivamente alla costruzione dell'individuo umano come essere sociale. Mediante il linguaggio abbiamo creato qualcosa che non coincide con la realtà in quanto tale ma è il frutto del nostro leggerla e interpretarla. È l'invenzione che ci permette di avere un mondo, di dividerlo con gli altri, di trasmettere alla nostra discendenza informazioni e competenze su quanto esiste. Possiamo dire che per opera della tecnologia del linguaggio abbiamo una storia e che il mondo è la realtà costruita dalle nostre parole. Numerosi studi concordano nel sostenere che gli altri animali semplicemente non possono comunicare nulla delle loro esperienze passate<sup>2</sup>. La letteratura scientifica, nel paragonarlo con la comunicazione animale, definisce questa capacità umana come *capacità di spiazamento*: l'uomo è apparentemente unico nel poter parlare di cose che sono remote nello spazio o nel tempo o in entrambi. Questo è il senso della famosa citazione di Bertrand Russell che si trova nei testi di numerosi linguisti: «Per quanto un cane possa abbaiare in modo eloquente, non può dirvi che i suoi genitori erano onesti anche se poveri» (RUSSELL 1948, p. 74). In grazia del linguaggio possiamo comunicare anche una cosa invisibile ma importantissima: il senso del dovere morale; e possiamo porre dei limiti alla nostra libertà per il bene di tutti: la legge è un artefatto di linguaggio, che tuttavia non è uno strumento neutrale. Con esso possiamo accedere alla parte più profonda e nascosta del nostro prossimo; entrare in dialogo; raccontare storie che non sono mai esistite, far immaginare all'altro qualcosa che non c'è; costruire il nemico, mentire, cambiare la capacità di giudizio dei nostri simili. Il linguaggio, come ogni tecnologia, è profondamente ambiguo.

<sup>2</sup> Per un approfondimento si veda il celebre articolo *The Origin of Speech* (HOCKETT 1960).

### LE TECNOLOGIE DEL LINGUAGGIO NELLE SUE EVOLUZIONI

Ma perché stiamo guardando al linguaggio? La chiave di risposta si trova nelle evoluzioni che questa tecnologia ha subito nel corso della storia dell'uomo. Quello parlato si è ben presto unito allo scritto, permettendo un'estensione della durata delle nostre parole, ed è stato seguito da quello stampato. L'invenzione della stampa è coincisa con una vera e propria trasformazione del modo di conoscere e decifrare il mondo, dando origine a un rinascimento permanente. Oggi il linguaggio vive una nuova fase: si fa computato. Calcolatori e intelligenze artificiali sono gli strumenti con i quali istruiamo e modifichiamo la comprensione del mondo e dei nostri simili. Se nell'età moderna abbiamo riconosciuto la natura come scritta in linguaggio matematico, oggi siamo in grado di utilizzare questo nuovo linguaggio con una macchina e grazie alle macchine. Le intelligenze artificiali hanno messo in evidenza una nuova sfida linguistica, che però avviene al confine tra uomo e macchina: nel processo d'interrogazione reciproca tra i due sorgono proiezioni e scambi finora impensati, e la macchina si umanizza non meno di quanto l'uomo si macchinizzi. Se nella seconda metà del secolo scorso, per mezzo del computer, abbiamo preso il controllo della materia divenendo capaci di andare sulla Luna o di distruggere il mondo partendo dall'atomo, ora attraverso questo nuovo modo di gestire la più potente delle nostre tecnologie, il linguaggio, possiamo prendere controllo delle persone e dei loro destini.

In forza di tutto ciò abbiamo salvato l'umanità da una pandemia dagli esiti catastrofici accelerando la ricerca ma stiamo anche producendo un cambio nella società e nel mondo del lavoro che può portare alla fine della middle-class e della stessa democrazia rendendo indistinguibile il linguaggio che porta la verità da quello che semplicemente diffonde o produce odio. Ma nuovamente dobbiamo guardare a una sua funzione per capire la portata di questa trasformazione. Se esso ci permette lo spostamento nel senso della storia come abbiamo finora visto e se la storia ci interroga sul fine e il compimento, cioè sul senso di quanto viviamo, sempre con il linguaggio abbiamo costruito dei ten-



tativi molto peculiari di risposte. Abbiamo infatti provato a cercare di rispondere all'interrogarci della storia sul senso del nostro esserci con racconti fuori dal tempo, abbiamo raccontato miti per rispondere ai dubbi del nostro esistere e alla nostra necessità di senso. Parlare di mito è indicare un utilizzo specifico dell'artefatto linguistico che utilizziamo, collettivamente, per rispondere a questioni sulla nostra origine, sulla nostra identità e sul nostro destino. Con il mito creiamo, mediante il linguaggio, delle fondamenta condivise alle nostre strutture sociali e alle nostre aspettative. In questo senso, il mito non deve essere considerato come un mero elemento religioso, anche se a volte è la riduzione narrativa di momenti legati alla dimensione del rito, insieme al quale costituisce un momento fondamentale dell'esperienza religiosa volta a soddisfare il bisogno di fornire una spiegazione a fenomeni naturali o a interrogativi sull'esistenza e sul cosmo. Il linguaggio come tecnologia trova qui una prima e fondamentale applicazione: con il mito, con una narrazione che *sposta fuori dal tempo* le risposte alle nostre paure, alle speranze e ai desideri più profondi, abbiamo realizzato sia la capacità d'istruire l'immaginazione dei nostri simili sia una tecnologia sociale che orienta il vivere collettivo e le relazioni sociali. Nelle parole di Fernando Pessoa emerge tutta l'essenza del mito: la figura di Ulisse che *senza essere mai esistito, senza esistere ci bastò*, ha contribuito a creare la mente di un intero popolo, ha fornito un'identità, *istruisce* un noi che ci consente di vivere questa condizione umana di ricerca di senso. Il mito, una sorta di complesso tecnologico costruito con gli artefatti linguistici, è traccia di quella dimensione di ricerca di senso che abbiamo visto essere propria della nostra specie; ci con-

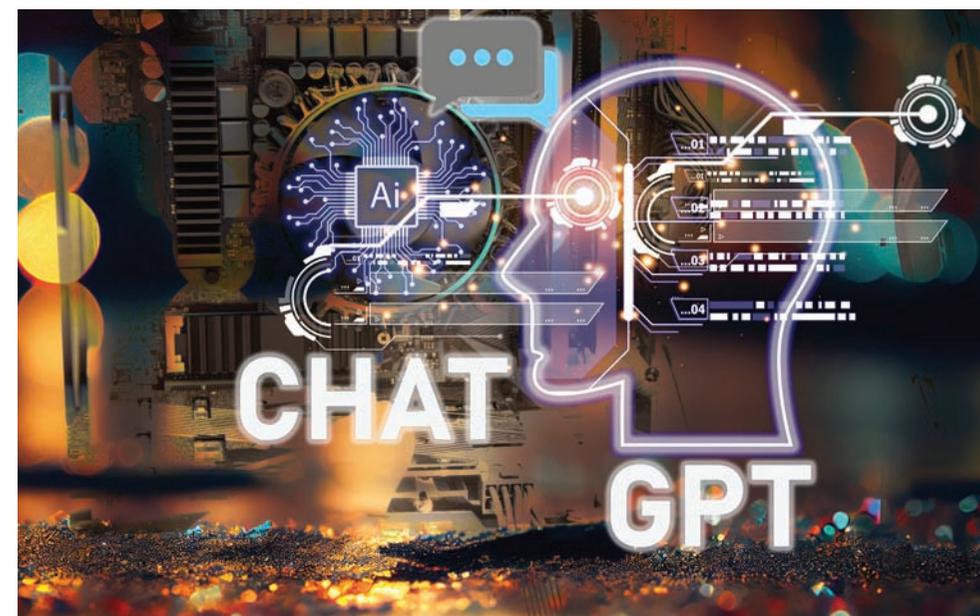


Herbert James Draper (1863-1920), *Ulisse e le sirene*, c. 1909, particolare, Ferens Art Gallery, Kingston upon Hull, Gran Bretagna.

sente d'immaginare *collettivamente* dandoci delle capacità ineguagliate da nessun'altra specie vivente. Se formiche e api conoscono forme di cooperazione notevoli benché costrette in *forme rigide* e all'interno di *parentele*, altri mammiferi, come lupi e scimpanzé, collaborano in modi molto flessibili ma solo in gruppi ristretti. L'uomo, grazie al suo mondo linguistico, riesce a cooperare anche con sconosciuti in forza di *storie condivise* che forniscono identità: siamo cittadini che lottano per gli stessi ideali, siamo soldati che combattono per la patria, siamo inventori che vogliono realizzare quel sogno, siamo ricercatori che studiano la cura per una malattia. Di fatto «qualsiasi cooperazione umana su vasta scala – si tratti di uno stato moderno, di una chiesa medievale, di una città antica o di una tribù arcaica – è radicata in miti comuni che esistono solo nell'immaginazione collettiva» (HARARI 2017). Nel suo film *Medea* Pier Paolo Pasolini mostra, in maniera narrativa e magistrale, il passaggio dal mito arcaico al contemporaneo: «Non c'è niente di naturale nella natura, ragazzo mio, tienelo bene in mente. Quando la natura ti sembrerà naturale, tutto sarà finito – e comincerà qualcosa d'altro» (PASOLINI 1970, p. 92). Pasolini descrive il rapporto, sempre irrisolto, che esiste tra mondo arcaico, visto come irrazionale, e quello moderno che si vuole e si comprende come razionale. Entrambi vivono di miti anche se diversi e con narrazioni che sembrano incompatibili. Si pensi a quanto ha mostrato Joseph Campbell, antropologo, che, studiando l'infinità di miti, che l'uomo ha creato nei luoghi e nelle epoche più disparate, ci ha messo di fronte al fatto che i medesimi, anche se nati in diverse culture, in realtà, raccontano una singola storia, hanno in comune una stessa struttura, che, nel suo libro *L'eroe dai mille volti*, ha rinominato il viaggio dell'eroe o *monomito*: un modello di narrazione in cui il protagonista attraversa tre fasi fondamentali: la separazione dal mondo ordinario; l'iniziazione, in cui l'eroe affronta varie prove; il ritorno, nella società che aveva lasciato, con la capacità acquisita di diffondere saggezza fra gli uomini. Con questo sguardo sul mito, su questa forma di ricerca e comunicazione di senso affidata all'artefatto linguistico troviamo molto suggestive quelle intuizioni, da studi antropologici, linguistici e neuroscientifici, che cercano di suggerire che scopo del linguaggio non è solo comunicare qualcosa, bensì di rendere possibile e abilitare un pensiero simbolico utile alla sopravvivenza. Il mito, quindi, è un costrutto complesso creato con l'artefatto linguistico che serve come metafora dell'esperienza umana e via verso la trascendenza. Dopo la pandemia e la guerra in Ucraina appare chiaro come gli strumenti dell'intelligenza artificiale applicati alle comunicazioni stiano mutando totalmente lo scenario: ci suggeriscono cosa leggere, ci profilano creando per noi una sorta di panorama digitale personalizzato, creano fake news, cioè testi, immagini e anche video falsi indistinguibili da prodotti veri. Il potere nelle comunicazioni di massa delle AI è così forte e pervasivo da generare quello che potremmo chiamare un "quinto potere". Quello che c'è in ballo è la capacità di formare in maniera pervasiva e sistematica l'opinione pubblica. Questa battaglia, finora conosceva un dominatore, Google, ma le cose potrebbero cambiare. La maggior parte di noi ne utilizza quotidianamente i prodotti e conosce i potenti servizi di posta elettronica e di ricerca su internet dell'azienda. Ma le operazioni tecnologiche odierne di Google sono molto di più e com-



prendono una miriade di nuovi modi per raccogliere le nostre informazioni. Evidentemente questo potere non è neutrale. Se torniamo al 2008 è interessante rileggere quello che l'allora ceo di Google, Erich Schmidt, decise sul supporto che la compagnia avrebbe dato ai candidati alle presidenziali. E scelse i democratici e Barack Obama. Schmidt ha detto apertamente che Obama raggiunse il successo almeno in parte grazie a internet: «Quando ha iniziato, non aveva abbastanza soldi per le pubblicità televisive a tappeto», ha detto Schmidt, sottolineando che Obama ha quindi utilizzato internet per raccogliere consensi e donazioni, e probabilmente i servizi di profilazione di Google per sapere chi contattare. Da allora sappiamo che un sistema *platform* può essere determinante nei risultati elettorali. Anche Donald Trump si è servito con la sua macchina elettorale di internet. Più di uno spot in suo favore ha utilizzato filmati propagandistici provenienti dalla Russia e Bielorussia, cui sono seguite le polemiche e indagini sulle manovre del mercato degli annunci internet operate dall'estero. Internet, le *platforms*, Google e oggi le AI sono strumenti di enorme potere, sia teorico sia di una prassi del vivere democratico del terzo decennio di questo secolo. La vicenda di Elon Musk e Twitter, la riammissione di Trump sulla *platform* e il dichiarato sostegno ai repubblicani di Peter Thiel e dello stesso Musk, hanno riportato al centro la questione "democrazia e geopolitica di internet". In tutto questo, però, Big G è ancora il dominatore indiscusso del "mercato". Oggi ChatGPT di OpenAI potrebbe modificare le cose: l'utilità maggiore del sistema potrebbe risolversi in un disastro finanziario per Google, in quanto fornirebbe risposte superiori alle domande che attualmente rivolgiamo al motore di ricerca. Sebbene ChatGPT abbia ancora ampi margini di miglioramento, il suo rilascio ha portato la direzione di Google a dichiarare "codice rosso". Per Google è stato come lanciare un allarme antincendio. Alcuni temono che l'azienda si stia avvicinando a una fase temuta dalle più grandi società della Silicon Valley: l'arrivo di un enorme cambiamento tecnologico che potrebbe sconvolgerne l'attività. Sundar Pichai, amministratore delegato di Google, ha partecipato a una serie di riunioni per definire la strategia di AI di Google e ha modificato il lavoro di numerosi gruppi all'interno dell'azienda per rispondere alla minaccia rappresentata da ChatGPT, secondo quanto riportato in un



memo e in una registrazione audio ottenuti dal «New York Times». I dipendenti sono stati anche incaricati di costruire prodotti AI in grado di competere con quelli di OpenAI. Google funziona analizzando miliardi di pagine web, indicizzando i contenuti e classificandoli. Quindi, fornisce all'utente un elenco di link su cui fare clic. ChatGPT offre qualcosa di più allettante: un'unica risposta basata sulla propria ricerca e sulla sintesi di tali informazioni. Insomma, ChatGPT non reagisce con una serie di link ma con una risposta stile vecchio *Bignami*, il libretto di riassunti per la scuola che si usava alle superiori, per salvarsi in vista di una interrogazione. ChatGPT, specie nel modello incluso in Prometheus, il sistema che unisce Bing di Microsoft all'interfaccia linguistica di OpenAI, fornisce una risposta unica e immediata che non richiede un'ulteriore scansione di altri siti web. Nel linguaggio della Silicon Valley, questa è un'esperienza "senza attrito", una sorta di *santo graal* perché i consumatori online preferiscono in larga misura servizi rapidi e facili da usare. Google dispone di una propria versione di risposte sintetiche ad alcune ricerche, ma si tratta di compilazioni della pagina web più votata e in genere brevi. Ha anche un modello linguistico proprietario, chiamato LaMDA, talmente valido che uno degli ingegneri dell'azienda ha pensato che il sistema fosse senziente. Anche se Google perfeziona i chat bot, deve affrontare un altro problema: questa tecnologia cannibalizzerebbe i redditi annunci di ricerca dell'azienda. Se un chat bot risponde alle domande con frasi stringate, le persone hanno meno motivi per cliccare sui link pubblicitari. Circa l'81% dei 257,6 miliardi di dollari di entrate dell'azienda nel 2021 proveniva dalla pubblicità, in gran parte dagli annunci pay-per-click di Google, secondo i dati di Bloomberg. Questo è anche uno dei motivi del maggiore problema di questi ultimi anni: la collezione di link cliccabili si apre ad advertising, utilizzi geopolitici delle notizie come nel caso della propaganda russa su vaccini e guerra e alle tanto temute fake news. ChatGPT se usato in Bing rivela le fonti delle sue informazioni ren-



dendolo il filtro perfetto tra l'uomo e la conoscenza, tra l'uomo e i suoi miti. Le AI generative potrebbero essere il nuovo Olimpo. Il luogo dove dimorano le nuove mitologie che muoveranno i nostri contemporanei. Dal monte con le nuvole al datacenter con il cloud. Sorge così una "preoccupazione" geopolitica. Dietro OpenAI ci sono numerosi finanziatori e tra questi Musk che con Thiel sono, come lo è stato Schmidt per Obama, il braccio IT dei repubblicani. ChatGPT come Google *replacement* può rompere o danneggiare il predominio di Big G. Gli effetti e il potere di questo nuovo *Bignami* della fine degli anni Venti di questo secolo possono farne non solo uno strumento che rispetta nei risultati il senso comune ma il vero nuovo produttore dell'opinione pubblica. La sfida è lanciata. Troverà l'algoritmica uno spazio in questa battaglia?

#### RIFERIMENTI

- J. AITCHISON, *Language Change: Progress or Decay?*, Cambridge University Press, Cambridge 2001.
- P. BENANTI, *The Cyborg. Corpo e corporeità nell'epoca del postumano*, Cittadella, Assisi 2012.
- P. BENANTI, *Homo Faber. The Techno-Human condition*, EDB, Bologna 2018.
- P. BENANTI, *Digital Age. Teoria del cambio d'epoca. Persona, famiglia e società*, San Paolo, Cinisello Balsamo 2020.
- D. BICKERTON, *Adam's Tongue: How Humans Made Language, How Language Made Humans*, Hill and Wang, New York 2009.
- A.W. CROSBY, *La misura della realtà. Nascita di un nuovo modello di pensiero in Occidente*, Dedalo, Bari 1998.
- T.W. DEACON, *La specie simbolica: coevoluzione di cervello e capacità linguistiche*, Giovanni Fioriti Editore, Roma 2001.
- D. DOR, *The Instruction of Imaginations. Language as a Social Communication Technology*, Oxford University Press, Oxford 2015.
- E.L. EISENSTEIN, *Le rivoluzioni del libro. L'invenzione della stampa e la nascita dell'età moderna*, il Mulino, Bologna 2011.
- A. GEHLEN, *L'uomo. La sua natura e il suo posto nel mondo*, Feltrinelli, Milano 1983.
- H.H. GOLDSTINE, *The computer from Pascal to von Neumann*, Princeton University Press, Princeton 1980.
- Y.N. HARARI, *Sapiens. Da animali a dèi: breve storia dell'umanità*, Bompiani, Milano 2017.
- C. HOCKETT, *The Origin of Speech*, «Scientific American» (1960) 203, pp. 88-96.
- S.S. MUFWENE, *Language as Technology: Some Questions that Evolutionary Linguists Should Address* in T. LOHNDAL (ed.), *In Search of Universal Grammar: From Norse to Zoque*, John Benjamins Publishing Company, Amsterdam 2013, p. 327-358.
- M.T. PANSERA, *L'uomo progetto della natura. L'antropologia filosofica di Arnold Gehlen*, Studium, Roma 1990.
- P.P. PASOLINI, *Medea. Un film di Pier Paolo Pasolini*, Garzanti, Milano 1970.
- B. RUSSELL, *Human Knowledge: Its Scope and Limits*, Routledge, New York 1948.